

198.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11283	PRESIDENTE	11283
(Trasmissione dal Senato)	11299	BELLOCCHIO	11292, 11294
Proposte di legge:		BRINI	11296
(Annunzio)	11283	COSTAMAGNA	11290
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	11283	PATRIARCA	11288
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11283	POCHETTI	11298
(Trasmissione dal Senato)	11299	SMURRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	11296, 11298
Interrogazioni e mozione (Annunzio) . . .	11299	TOCCO	11286
		ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste	11284, 11287, 11289 11291, 11293
		Ordine del giorno della prossima seduta	11300
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	11300

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1977.

(*E approvato*).

**Annunzio
di una proposta di legge**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZOPPI ed altri: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento per i capitani di fregata del corpo sanitario della marina (ruolo ufficiali medici) » (1796).

Sarà stampata e distribuita.

**Autorizzazione
di relazione orale**

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

Senatori DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNANA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento di pensioni di guerra » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1699) e collegati nn. 127, 202, 274, 508, 581, 1017 e 1250.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamen-

to, che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Contribuzione dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle imprese della pesca costiera locale o ravvicinata » (1264): GUERRINI ed altri: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, come modificato dalla legge di conversione 16 aprile 1974, n. 114 » (976); LOMBARDO ed altri: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, recante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali » (1474) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Tocco, Macciotta e Mannuzzu, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: se sia loro noto che negli scorsi giorni dall'invaso diga di Tratalias (Cagliari), in concomitanza con piogge certamente eccezionali per violenza ed intensità, ma altrettanto sicuramente per la incapacità della diga a regolare nei tempi e nei modi dovuti le acque invase, migliaia di metri cubi di acqua si sono riversati nei territori circostanti, soprattutto a monte della diga, con la conseguente distruzione di vigneti, frutteti ed orti, nonché con danni gravissimi agli impianti agricoli ed ai terreni stessi; se sia noto ai ministri interrogati che, al di là dell'episodio contingente ricordato, la diga di Tratalias, sin dal suo primo invaso è

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

stata caratterizzata da un pericoloso fenomeno di risalita idrica con affioramenti negli abitati vicini di Villarios e Palmas che dovevano essere rapidamente evacuati. Venivano successivamente ricostruiti in altro sito con il concorso finanziario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (che aveva realizzato la diga nel 1954) e della CASMEZ; che nel frattempo anche il comune di Tratalias, che inizialmente sembrava interessato solo marginalmente al fenomeno degli affioramenti idrici, denunciava un progressivo aggravamento dello stesso fenomeno di risalita idrica, tanto che per la gravità e pericolosità del caso doveva forzatamente intervenire l'amministrazione regionale che concludeva doversi provvedere al completo trasferimento del nucleo abitato in altra zona, come già era avvenuto per gli altri due ricordati centri di Palmas e Villarios; che, in mancanza del pronto e doveroso intervento degli organismi responsabili della costruzione della diga e dunque dei danni da essa provocati (Ministero dell'agricoltura e delle foreste e CASMEZ), la regione per tutelare la incolumità e la salute degli abitanti di Tratalias erogava in varie riprese circa due miliardi di lire per la progettazione e la esecuzione delle prime opere; che, aggravatosi in maniera pericolosa il fenomeno di cui trattasi per cui oggi la totale evacuazione e dunque ricostruzione dell'abitato si impone per tempi i più brevi possibile e che comportando il tutto una spesa globale di circa otto miliardi di lire. Gli interroganti chiedono di sapere: 1) se credano i ministri interessati che, indipendentemente dal fatto che ai danni provocati dalla diga, posto che ciò volesse, la regione non è in condizioni di provvedere per la modestia delle sue risorse finanziarie oltretutto per non potersi sostituire ai diretti responsabili dei danni in questione per ragioni morali e legali; 2) se credano che per la indubitabile responsabilità che sui disastri ricordati hanno gli esecutori della diga essi debbano predisporre per tempi i più rapidi possibile le necessarie indagini tecniche, di concerto con i paralleli uffici della regione sarda, onde far uscire dai pericoli in cui versano gli abitanti di Tratalias, continuando e portando a termine l'opera, lodevolmente iniziata dalla regione, di ricostruzione dell'abitato, a carico, questa volta, dei diretti, certi e quanto meno incauti responsabili; 3) come giudicano i ministri interessati la volontà ormai emergente dalla popolazione interessata a questa vicenda di iniziare un'azio-

ne giudiziaria di risarcimento dei danni contro lo Stato, nel caso in cui i responsabili dei danni stessi persistessero nell'ignorare la gravissima situazione in cui essi hanno gettato la popolazione di un intero centro abitato » (3-00650).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ritengo opportuno premettere, allo scopo di inquadrare meglio il problema prospettato dagli onorevoli interroganti, che il serbatoio idrico di monte Pranu per la regolazione delle piene del rio Palmas e per la irrigazione del comprensorio di bonifica del basso Sulcis, fu realizzato con i fondi del piano ERP, dall'Azienda carboni italiani, alla quale l'opera era stata concessa dall'alto commissariato per la Sardegna, con decreto n. 14509 in data 25 giugno 1947, e con successivi provvedimenti dello stesso commissariato e del presidente della giunta regionale sarda.

L'invaso fu realizzato mediante la costruzione di una diga di sbarramento del rio Palmas, nonché di due argini con i quali furono sbarrate due depressioni secondarie. I relativi lavori, iniziati nel 1947, furono ultimati nel maggio 1952.

Fin dal primo vaso sperimentale, si manifestò, in zone distanti dai due ai quattro chilometri, un fenomeno di affioramento di acqua, che dette origine a impaludamenti di terreni, per propria natura acquitrinosi, nonché ad infiltrazioni nella quasi totalità delle abitazioni di Palmas e Villarios, due frazioni agricole dei comuni, rispettivamente, di San Giovanni Suergiu e di Giba. Tale fenomeno, che fu imputato ad infiltrazioni attraverso le sponde del serbatoio, non fu giudicato pregiudizievole per la stabilità delle opere di sbarramento e le opere principali furono regolarmente collaudate.

Per altro, la Cassa per il mezzogiorno, nel quadro del programma decennale 1950-1960, comprendente tra l'altro interventi per lo sviluppo della irrigazione nel basso Sulcis, approvava, in data 4 gennaio 1955, un progetto di sistemazione degli argini secondari per l'importo di 420 milioni di lire, che venne regolarmente eseguito.

Essendosi constatato che tali opere non avevano dato i risultati sperati, dopo accurati studi, accertamenti e ricognizioni, si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

pervenne alla conclusione che il fenomeno fosse da attribuirsi alla natura geologica delle rocce sottostanti che, sotto la pressione dell'acqua invasata, determinavano un imprevedibile sifonamento delle acque risorgenti a valle.

Esclusa, quindi, ogni responsabilità nella progettazione e nell'esecuzione dell'opera, e considerato che questa rispondeva pienamente agli scopi per i quali era stata costruita — dato che le dispersioni erano assolutamente trascurabili rispetto alla quantità di acqua invasata —, si pervenne alla decisione di procedere all'esproprio dei terreni e delle abitazioni danneggiati, ricostruendo i villaggi in altra zona.

Alla spesa complessiva concorsero il Ministero dei lavori pubblici, la Cassa per il mezzogiorno, la regione sarda ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che sostenne la quota di spesa considerata più direttamente dipendente dall'esecuzione della diga e cioè quella per l'esproprio dei terreni e delle abitazioni.

Successivamente, i fenomeni di risorgenza idrica si sono estesi, interessando in misura crescente anche l'abitato di Tratalias, per cui la regione autonoma della Sardegna, accogliendo le istanze della popolazione, ha ritenuto opportuno, nel quadro del piano di rinascita dell'isola, prevedere il trasferimento del centro abitato in posizione limitrofa all'attuale, non soggetta a detti fenomeni. L'idoneità dell'area è stata determinata attraverso una campagna di sondaggi e di ricerche geoidrologiche effettuate in base a perizie-studi approvate dal consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno il 29 novembre 1968. Lo stesso consiglio di amministrazione, con delibera del 2 luglio 1971, ha quindi approvato, in linea tecnica, il progetto generale di massima del trasferimento in questione per l'importo di lire 5.630.995.000.

Il 29 febbraio del 1972, la Cassa ha approvato il progetto esecutivo di un primo lotto dell'importo complessivo di lire 884.287.000, comprendente l'acquisizione di tutta l'area necessaria per lo sviluppo globale dell'intervento generale, la realizzazione di un primo nucleo abitato (38 alloggi), corredato di tutte le opere di urbanizzazione primaria necessarie, e la demolizione delle abitazioni più malsane del vecchio centro; i lavori relativi, finanziati con i fondi del piano di rinascita, sono praticamente ultimati.

Il progetto esecutivo di un secondo stralcio è in corso di avanzata realizzazione a cura diretta dell'Istituto case popolari di Cagliari e riguarda la realizzazione di 21 abitazioni unifamiliari, finanziate ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Un terzo intervento, concernente la realizzazione di altri 28 alloggi, è stato finanziato per lire 631.829.825 con fondi del piano di rinascita, sulla base di un progetto esecutivo approvato, sempre dalla Cassa per il mezzogiorno il 10 ottobre 1975, ed è in corso di esecuzione. A cura della Cassa è, in corso, inoltre, l'appalto di un lotto della rete idrica del nuovo abitato, per un importo di 42 milioni di lire, con l'utilizzazione dei fondi previsti dalla legge 27 dicembre 1973, n. 868 (legge anti-colera).

Per quanto esposto, appare fuori luogo risalire alle eventuali responsabilità degli esecutori della diga per errori di progettazione ed esecuzione della stessa, considerato che il problema è stato ormai già affrontato e risolto con la decisione di trasferire, oltre ai centri agricoli di Palmas e Villarios, anche l'abitato di Tratalias, e che ora si chiede l'intervento dello Stato per portare a compimento tale trasferimento.

Poiché, a seguito di quanto disposto dalla legge 2 maggio 1976, non sembra ipotizzabile un intervento in tal senso da parte della Cassa per il mezzogiorno, e considerato che i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste — anche a voler prescindere da ogni problema di competenza — non dispongono dei mezzi finanziari necessari o, addirittura, non hanno nel proprio stato di previsione di spesa specifici stanziamenti per tale genere di interventi, qualora la regione sarda non sia in grado di provvedere né con le dotazioni ordinarie del proprio bilancio, né con quelle recate da leggi speciali statali già emanate (come, ad esempio, quella concernente il piano di rinascita), il finanziamento richiesto potrebbe essere concesso dallo Stato in base alle stesse motivazioni che hanno ispirato l'emanazione delle leggi speciali per la Sardegna, con riferimento all'articolo 119 della Costituzione ed all'articolo 13 dello statuto speciale della regione stessa.

Infine, per quanto riguarda i danni causati dall'allagamento dei terreni a monte del serbatoio, il Ministero dei lavori pub-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

blici ha fatto presente che le piogge prolungate dello scorso inverno hanno dato luogo ad una piena che è stata agevolmente smaltita dallo scarico di superficie del serbatoio a soglia libera.

A questo proposito, è da considerare che l'impianto, come ha rammentato lo stesso Ministero dei lavori pubblici, ha tra l'altro la funzione di regolare le piene in arrivo, utilizzando a tale scopo il volume del serbatoio al di sopra dell'anzidetta soglia libera e, quindi, esondando sui detti terreni. Esondazioni come quelle segnalate dagli onorevoli interroganti, in dipendenza dell'aumento del livello sopra la ripetuta soglia, rientrano pertanto tra le previsioni di esercizio dell'impianto che, nel caso particolare, sono state di modeste entità.

Comunque, nessuna proposta di intervento, a norma della legge 25 maggio 1970, n. 364, in favore delle aziende agricole della zona interessata, è pervenuta dai competenti organi della regione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che non avrebbe mancato, qualora le avesse ricevute, di esaminarle con la dovuta attenzione e di emettere, con la massima sollecitudine, i provvedimenti di riconoscimento del carattere di eccezionalità degli eventi atmosferici avversi e di eventuale delimitazione territoriale delle zone danneggiate.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Onorevole rappresentante del Governo, ella, rispondendo a questa nostra interrogazione, ha voluto rifarci la storia di questa modesta diga, modesta per proporzioni, non certamente, purtroppo, per i danni arrecati. Ella ha ricordato cose che noi conosciamo perfettamente.

Il problema è un altro. Questa diga è stata realizzata con il concorso dello Stato nei tempi citati dal rappresentante del Governo che cortesemente ha voluto rispondere all'interrogazione, ed entro pochi anni si sono palesati gravissimi danni al territorio circostante per i fenomeni ricordati dal sottosegretario Zurlo. Lo Stato è intervenuto in un primo tempo ed ha trasferito a proprie spese due dei centri abitati semidistrutti dal riaffioramento delle acque a valle. Non si comprende ora perché si rifiuti di trasferire il terzo centro

abitato a proprie spese senza tirare in ballo la regione, senza chiederne l'intervento, che per altro è già stato incautamente disposto dalla regione sarda. Infatti, sembrerebbe che su questo si punti: il piano di rinascita o altre leggi, statali o regionali prese a spizzico, con le quali si potrebbe risolvere anche il terzo problema.

Su questo tornerò subito, con il consenso del Presidente, non volendo certamente approfittare del tempo che mi è concesso per esprimere il mio parere sulla risposta del Governo.

Non risponde al vero — credo che questo sia elementare — che non si possa addebitare ai costruttori della diga la responsabilità di quello che è avvenuto. Non si può uscire dalla questione e non si può sgattaiolare da un fatto di questo genere, dicendo che nella esecuzione della diga non vi sono responsabilità. Le responsabilità, infatti, incominciano certamente con lo studio del terreno sul quale una diga va costruita. È certo che si può ascrivere alla impreparazione di coloro che hanno steso i progetti il fatto che il manufatto sia stato realizzato su un fondo, su una base geologicamente insicura e, per essere più precisi, su un fondo roccioso frastagliato che, in sostanza, si è trasformato in un sifone. Come si fa a dire che non ci sono responsabilità? Le responsabilità non incominciano nel momento in cui si produce il calcestruzzo e lo si mette all'interno dei modelli della diga. Non incominciano allora, ma quando si stabilisce di erigere una diga e si pone mano ad uno studio approfondito del terreno per stabilire se su quel terreno si possa o meno costruirla.

È incredibile, dunque, che si affermi che non vi è responsabilità da parte di chi ha costruito la diga, quasi che, ripeto, si possa prescindere da questo fatto elementare: uno studio delle condizioni geologiche del terreno per accertare se il terreno su cui sorgerà la diga sia tale da garantire la necessaria impermeabilità.

Nel caso specifico è stato successivamente appurato che esiste addirittura una falda granitica sotterranea di almeno dieci chilometri — probabilmente di trenta chilometri — completamente fratturata. Ora, con un normalissimo studio geologico, sarebbe stato agevole accertare l'esistenza e la consistenza di detta falda e, quindi,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

escludere la possibilità di realizzare in quel punto la diga, o comunque il lago artificiale, senza avere prima provveduto a rendere opportunamente impermeabile il fondo del lago medesimo.

Dunque — mi perdoni il rappresentante del Governo — è veramente strano che si dica che non vi sono responsabilità in questo senso, facendo unicamente riferimento alla superficie del manufatto, alla diga vera e propria, all'opera di realizzazione dello sbarramento, e non a tutto il resto, la cui responsabilità non può essere attribuita ad altri. A meno che non si voglia dire che detta responsabilità va attribuita a *Domineddio* o a *chissà chi*, trattandosi di cose non controllabili. In realtà, si tratta di tutt'altro che un evento geologico sopravvenuto: è una situazione geologica che risale al terziario e, quindi, senza alcuna possibilità di dubbio, essa era largamente preesistente alla costruzione della diga e, come tale, avrebbe potuto essere agevolmente accertata nei modi e nei tempi dovuti. Certo — vale la pena di ricordarlo — non abbiamo geologi in Italia: 30 geologi per un paese come il nostro sono davvero poca cosa!

Per concludere, mi pare di non poter accogliere le proposte che oggi ha formulato il rappresentante del Governo. Sarà la regione sarda che, servendosi del piano di rinascita e di altri strumenti, potrà portare a termine il trasferimento in questione e la ricostruzione del villaggio, distrutto per responsabilità dello Stato.

Non è, infine, a mio avviso opportuno che il sottosegretario Zurlo affermi che le cose non potranno essere portate avanti, come è invece necessario, con la dovuta celerità. Siamo in presenza di un evento che non consente molte dilazioni, anche per la pericolosità della situazione. Ripeto, non è pensabile che si possa affermare che lo Stato non trova i mezzi per riparare i danni che ha arrecato alla zona in questione. È incredibile che si dicano cose di questo genere! Vorrei sapere se si troveranno i mezzi — e giustamente si dovranno trovare! — per creare i rimedi necessari ai guasti provocati dall'ultima alluvione in Piemonte. Si troveranno i mezzi e, ripeto, si dovranno trovare. Figuriamoci se questo non deve valere per la questione alla quale faccio riferimento, per un danno che è, fortunatamente, di entità molto inferiore a quella relativa ai danni arrecati in Piemonte dall'ultima alluvione, e che è chiaramente da ad-

debitare alla responsabilità e incapacità dello Stato.

Per tutte queste ragioni mi consenta, onorevole rappresentante del Governo, di esternarle la mia assoluta insoddisfazione per la risposta che ella mi ha fornito, e di esortarla a riesaminare il problema, per risolverlo nei modi dovuti, vale a dire con un intervento organico e massiccio dello Stato e in tempi brevi. Quelle popolazioni non possono ulteriormente attendere, nel pericolo cui sono sottoposte, che lo Stato si ricordi di loro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Patriarca, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: quali sono le direttive del Ministero relative all'inaudito incremento delle sale corse autorizzate e gestite dall'UNIRE, un ente che dovrebbe scomparire, e che invece si aumenta le competenze e in questi ultimi mesi ha proceduto a bandire strani concorsi per dar luogo all'apertura di oltre cento nuove sale corse che contribuiscono a spingere i cittadini al gioco d'azzardo, causa di tante dissipazioni economiche che colpiscono e immiseriscono migliaia di famiglie; se il ministro ritiene che questo sia il modo più idoneo a creare un sano spirito di austerità che consenta al paese di uscire dalla grave crisi economica e se infine nel rispetto delle competenze vorrà affidare alla direzione generale delle lotterie la gestione delle scommesse sulle corse ippiche, per dare ordine ad un settore che oltre tutto è sempre più turbato da episodi di violenza che si innestano nel gioco clandestino strettamente collegato con le attività ippiche così come vengono gestite dall'UNIRE » (3-00999).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Occorre, innanzitutto, precisare che non è esatto quanto affermato dall'onorevole interrogante in merito ai concorsi banditi dall'ente per l'apertura di oltre cento agenzie ippiche. In effetti, dal 1° marzo 1977, sono stati banditi dall'UNIRE, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura, due concorsi per l'apertura di 41 agenzie. Detti concorsi, ancora in fase di espletamento, sono assoggettati ad una rigorosa disciplina e ciò per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

assicurare una parità di condizione ai concorrenti, le cui domande di partecipazione vengono valutate in base a obiettivi criteri, preventivamente stabiliti e contenuti nei bandi di concorso stessi.

È da precisare, altresì, che l'apertura di nuove agenzie ha lo scopo di rendere più agevole lo svolgimento di un giuoco che, come risulta dalle statistiche, interessa larghi strati della popolazione e può essere considerato uno svago di massa. D'altra parte, l'aumento dei punti di accettazione delle scommesse non può essere considerato fattore di incremento del giuoco di azzardo, in quanto sono altri fattori che determinano l'aumento del giuoco.

In merito, poi, al passaggio della gestione delle scommesse alla direzione generale lotto e lotterie, per la cui attuazione sarebbe comunque necessario un provvedimento legislativo, è da notare che una siffatta iniziativa porterebbe alla cessazione degli interventi dell'UNIRE a favore dell'ippica nazionale, senza contare le difficoltà di ordine organizzativo che un simile spostamento di competenza comporterebbe.

Per quanto concerne, infine, il deprecatto fenomeno del giuoco clandestino, che l'onorevole interrogante ritiene strettamente collegato con le attività ippiche gestite dall'UNIRE, premesso che il fenomeno stesso è stato sempre combattuto da questo ente attraverso la richiesta di continui interventi degli organi di pubblica sicurezza e della guardia di finanza, nonché con l'assidua sorveglianza sugli ippodromi effettuata dai funzionari dell'UNIRE e da quelli delle società di corse all'uopo incaricati, rammento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha predisposto un disegno di legge, recante «nuove disposizioni per la repressione del giuoco clandestino sulle corse dei cavalli» attualmente all'esame della IV Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Patriarca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIARCA. Mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, in quanto, pur prendendo atto che il numero delle sale corse aperte in questo ultimo periodo è 41 e non 100, — come risulta dai giornali — nel periodo intercorrente dalla presentazio-

ne della mia interrogazione ad oggi, altri bandi per sale corse sono venuti ad arricchire questa attività che stranamente — a mio giudizio — l'onorevole sottosegretario ha definito uno svago di massa. Le sale corse sono sempre state purtroppo una piaga per la povera gente, per i piccoli operatori economici e hanno portato al disastro molte famiglie.

Non riesco a spiegarmi i motivi di questo improvviso favore all'apertura di nuove sale corse, in un periodo in cui ci si aspettava — così come la Commissione interparlamentare aveva stabilito — che l'UNIRE tornasse ai compiti istituzionali che aveva prima della legge fascista del 1942 che, oltre ai compiti di organizzazione tecnico-sportiva, gli attribuì la gestione delle scommesse.

Vorrei che il Governo precisasse, anche in un secondo momento, se esiste nel nostro paese un limite per la istituzione delle sale corse o se l'UNIRE può continuare, senza tener conto della ricettività, ad emettere bandi di concorso per l'apertura di nuove sale, che certamente non possono non preoccupare.

Circa la mia opinione che le attività connesse alle scommesse dovrebbero tornare sotto la vigilanza del Ministero delle finanze, il rappresentante del Governo ha osservato che per far questo occorrerebbe una legge. A me sembra, invece, che proprio nel sistema di ripartizioni di competenze fra Stato e regioni delineato dalla legge n. 382 si poteva ricavare l'indicazione di riservare l'attività di vigilanza sulle scommesse al Ministero delle finanze. Non vi sarebbe bisogno di un'altra legge se il Governo — forse per giusti motivi, che però il Parlamento è ancora in attesa di conoscere — non avesse operato il salvataggio dell'UNIRE.

A questo proposito rivolgo un invito pressante — conosco l'attenzione e l'impegno del ministro e dello stesso sottosegretario in ordine a questi problemi — perché si approfondisca il controllo sull'andamento gestionale, molto discusso, di questo ente.

A me pare che in proposito sia stata presentata una specifica interrogazione: il Parlamento ha il diritto di sapere se questa gestione è limpida e reca un contributo all'erario e se essa oltre tutto incrementi anche l'ippicoltura, come si è sempre sostenuto, e come è nelle finalità previste dalla legge del 1942. La sorveglianza in materia compete al Ministero dell'agri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

coltura e delle foreste. Non mi sembra che l'UNIRE abbia dato veramente impulso all'ippicoltura, come molti attendevano. Anche in questo settore, infatti, l'Italia importa dall'estero quantitativi ingenti di cavalli di razza da corsa.

Nel ringraziare l'onorevole rappresentante del Governo per le assicurazioni che mi ha fornito, gli restituisco l'iniziativa, sottolineando l'importanza di vigilare su questo ente che nell'opinione pubblica (ne ha parlato anche la stampa) ha suscitato legittime preoccupazioni, anche per il modo in cui il Governo si è astenuto dal procedere alla sua soppressione, in contrasto con gli orientamenti e la volontà politica chiaramente emersi anche in sede parlamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se non sia il caso d'intervenire subito e con tutta urgenza presso la giunta regionale del Piemonte e presso le camere di commercio, industria ed agricoltura di Torino, Asti, Cuneo e Novara perché non vengano varati (come si vorrebbe, invece, fare in questi giorni) disegni di legge regionali e provvedimenti vari tendenti a modificare le distanze stabilite dal codice civile, da osservarsi dal confine per le piantagioni di pioppo e di altre piante da legno, per portare dette distanze dagli attuali tre metri a quindici-diciotto metri, in quanto, se tali distanze venissero malauguratamente adottate, più nessuno coltiverebbe il pioppo ed altre essenze legnose e la nostra pianura padana si trasformerebbe in una landa, completamente aperta all'erosione da venti e da acqua (come è noto, l'albero non ha soltanto la funzione di produrre legno e derivati, ma soprattutto quella di proteggere le coltivazioni agrarie da venti e da un indiscriminato assolvimento, con turbativa degli agroeco sistemi, che attraverso millenni si sono venuti affermando nella pianura padana, raggiungendovi i più alti livelli produttivi che si conoscono nel mondo); per sapere se non ritengono che queste limitazioni che certi ambienti intendono adottare nella coltivazione del pioppo, si ricollegano ad un vero e proprio ricatto punitivo che si vuole instaurare nei confronti dei proprietari di fondi rustici (soprattutto quelli piccoli) per obbligarli a rinunciare alla produzione di-

retta del legname su quei terreni a loro retrocessi a seguito di transazioni di liti in tema di affittanze agrarie avanti le sezioni specializzate dei tribunali civili della Repubblica italiana; per sapere, infine, se il Governo intende tener nel dovuto conto che il nostro paese importa dall'estero legname per cellulosa pari ad una somma valutabile sui due miliardi di lire al giorno, oscillando il nostro fabbisogno annuo di legno per cellulosa e per pasta legno attorno a milioni 6,5 di metri cubi per anno ed è prevedibile come queste cifre potranno raddoppiarsi e, magari, triplicarsi qualora la coltivazione del pioppo venisse ostacolata ed abbandonata e in questo caso, davvero deprecabile e funesto ad un tempo, la nostra bilancia commerciale segnerebbe un pauroso deficit valutario » (3-01374).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Non avendo avuto (almeno finora) alcuna comunicazione ufficiale di iniziative legislative della regione Piemonte intese ad aumentare, nell'ambito regionale, le distanze delle piantagioni di pioppi dai confini dei poderi stabilite dal codice civile, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha interessato in merito (tramite il commissario del Governo) la regione stessa, che ha fatto presente quanto segue:

« Attualmente esiste una proposta di legge regionale, quella n. 187, presentata dai consiglieri regionali Bertorello, Chiabrando, Franzi, Lombardi e Menozzi della democrazia cristiana. La giunta regionale non ha ancora espresso il proprio parere in merito, riservandosi di farlo in sede di consultazione. Esistono perplessità sulla sua legittimità costituzionale, relative alla possibilità per il legislatore regionale di legiferare sui rapporti di diritto privato. Pur senza disconoscere che l'Italia importa dall'estero un considerevole quantitativo di legname per cellulosa, non si può negare che vi sono zone in cui la coltura del pioppo va difesa e protetta e ve ne sono altre in cui valutazioni di ordine economico non ne consigliano la coltura ».

Il Governo (in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste), anche a prescindere da ogni considerazione circa la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

costituzionalità di leggi regionali in materia di rapporti di diritto privato, condivide pienamente le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante in ordine alle conseguenze negative dell'iniziativa segnalata sulla produzione interna di legno e di materie legnose per l'industria della carta, dalla cui diminuzione deriverebbe certamente un aumento delle importazioni dei prodotti stessi che, con circa 1.200 milioni di lire, hanno costituito nel 1976 il 3,3 per cento delle nostre importazioni globali.

Per altro, il Ministero potrà esprimere con piena cognizione di causa il proprio parere in merito soltanto dopo che gli sarà stato comunicato ufficialmente il testo dell'iniziativa legislativa in questione. I problemi relativi all'eventuale modifica — mediante provvedimenti regionali, e con particolare riferimento alla proposta n. 187 della regione Piemonte — delle distanze minime delle colture di pioppo e di altri alberi di alto fusto dai confini dei poderi, hanno formato oggetto di esame da parte della commissione nazionale per il pioppo, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 1° agosto 1969 (*Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 29 settembre 1969), in applicazione della legge 3 dicembre 1962, n. 199, ed operante in seno alla direzione generale della economia montana e delle foreste del Ministero dell'agricoltura.

A seguito di tale esame, sono state assunte iniziative intese a sensibilizzare gli enti ed organismi interessati (camere di commercio, associazione pioppicoltori italiani, eccetera), sia direttamente, sia attraverso l'azione dei comitati regionali per il pioppo, che operano presso le regioni nel cui territorio la coltura pioppicola è particolarmente diffusa. Recentemente è stato interessato della questione anche l'ufficio regioni della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Purtroppo non posso dichiararmi pienamente soddisfatto. La mia interrogazione, abbastanza lunga nell'esposizione del problema, si commenta da sé. Vorrei aggiungere che proprio per la carenza delle colture di cui si parla, molte delle quali distrutte a causa delle tante invasioni straniere, verificatesi nel corso degli ultimi mille anni, il territorio italiano po-

sto al di là della cosiddetta « linea gotica » si è, in diverse zone, africanizzato. Mi riferisco in particolare alla Maremma, all'Agro pontino, a tante zone della Puglia, della Campania e della Calabria; mi riferisco alla Sicilia, che nell'epoca romana rappresentava il « granaio », l'isola più fertile, ma che poi, distrutte le sue foreste, è divenuta, specie nelle province occidentali, terra arida, deserta di alberi, con una natura simile a quella della Libia piuttosto che a quella dell'Europa. Tutto ciò porta con sé terribili conseguenze anche sul piano biologico, per quanto concerne sia il mondo vegetale che quello animale.

Si comprende perciò la ragione per la quale, per circa cinquant'anni, almeno dal 1930 in poi, tutti i governi, di ogni colore politico, abbiano cercato di affrontare il problema di un incremento delle foreste italiane, disponendo grandi incentivazioni a favore delle piantagioni di pioppi. Se in Italia, sia in epoca fascista sia post-fascista, non vi fossero stati ministri preoccupati soltanto dei problemi sociologici, del genere di Fanfani o di Rumor, quella delle foreste avrebbe certamente rappresentato una delle più importanti sfere dell'intervento pubblico in agricoltura. Viceversa, Fanfani e Rumor, Ferrari-Aggradi e Natali (una galleria di fantasmi, a mio parere), hanno preferito gettare il denaro dello Stato nell'intento sociologico di elevare il mondo contadino; senza comprendere, tra l'altro, che, malgrado i « piani verdi » e la distribuzione a tappeto di denaro pubblico, i contadini avrebbero disertato in massa le campagne per le più accoglienti città; senza comprendere che il territorio italiano mancava di infrastrutture e difettava di boschi, almeno quello situato sotto la cosiddetta « linea gotica ».

Se oggi potessimo disporre di una programmazione della politica agricola dovremmo proporre ai paesi della CEE di finanziare il rimboschimento di gran parte del territorio italiano. Soprattutto, però, dovremmo evitare di trasferire le foreste ancora esistenti alla competenza delle regioni, le quali certamente — me lo consenta, onorevole sottosegretario — porteranno alla distruzione, per incuria ed inesperienza, quel poco di patrimonio forestale che lo Stato unitario, dal 1860 in poi, è riuscito a salvare.

Aggiungo che iniziative tese a mettere in pericolo la coltura dei pioppi arrecano certamente un danno anche alla stampa. E

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

noto, infatti, che dai pioppi si ricava la cellulosa e che quest'ultima serve alla produzione della carta, anche quella utilizzata per i giornali ed i libri. È già grave, signor Presidente, la situazione deficitaria dei giornali italiani, che dipende non soltanto dagli alti costi del personale, ma anche dagli oneri relativi all'importazione della cellulosa. Dopo il petrolio, la carne ed il legname, è questa la quarta voce del nostro dissesto valutario. La Federazione della stampa e l'Associazione degli editori, pertanto, se fossero dirette da uomini previdenti ed informati, avrebbero dovuto già da tempo spingere i giornali a grandi campagne a favore della coltura dei pioppi. Gli stessi giornalisti che seguono i lavori parlamentari dalla tribuna riservata alla stampa dovrebbero dare notizia di questa mia interrogazione, magari ignorando o celando al pubblico il mio nome — come fanno spesso i giornali di Torino — ma almeno parlando di un argomento come questo, che a me interessa come cittadino e dovrebbe riguardare i giornalisti sul piano professionale. A spronare il Governo a favore della coltura del pioppo, anche per evitare i danni derivanti dalla gestione effettuata dalle regioni, come nel caso in esame, dovrebbero essere il signor Granzotto, che se non erro è il capo degli editori, ed i famosi Ceschia e Curzi, valorosi capi del sindacalismo giornalistico. E penso che essi lo farebbero, se si rendessero conto fino in fondo della critica situazione in cui versano i giornali in conseguenza degli alti costi della carta, in gran parte di importazione.

Dubito, tuttavia, che l'opinione pubblica, già tanto disattenta, avverta questo problema. Dubito che vi siano ancora in Italia gruppi disposti a combattere una battaglia in favore dei pioppi!

Concludo, signor Presidente, augurandomi che i giornali, piuttosto che seguire a strombazzare le tante feste dell'*Unità*, o dell'*Avanti!*, o dell'amicizia, vogliano dedicarsi a reclamizzare questi argomenti, specie in occasione di una « Festa dell'albero » che mi pare si celebri ogni anno, con la partecipazione di un numero di persone sempre minore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bellocchio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per i quali anche que-

st'anno, pur in presenza di una diminuita produzione di pesche rispetto agli altri anni, si stia procedendo alla distruzione del prodotto tramite l'AIMA nella regione Campania. Se il fatto che ciò avvenga in una sola regione, non sia da ricercarsi non solo in una visione assistenziale del ruolo dell'agricoltura e di una sua completa subordinazione all'industria, ma anche nella incapacità di chi da anni a livello nazionale e regionale dirige la politica agraria, ad avviare una politica programmatica » (3-01446).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Debbo innanzitutto premettere che, ai sensi della legge 27 luglio 1967, n. 622, e dell'articolo 18 del regolamento CEE n. 1035 del 18 maggio 1972, il ritiro dei prodotti ortofrutticoli previsti dalla normativa comunitaria, fra i quali le pesche, non è compito dell'AIMA, bensì delle organizzazioni di produttori espressamente previste dall'articolo 13 del citato regolamento comunitario e che ottengono la personalità giuridica tramite il riconoscimento del Ministero dell'agricoltura.

Dette associazioni, in presenza di situazioni di mercato a loro giudizio ritenute anomale, intervengono ritirando dalla commercializzazione quantitativi di prodotto, di propria disponibilità, sufficienti a riportare i prezzi alla produzione su livelli remunerativi per gli stessi produttori.

I prodotti ritirati dal commercio sono destinati, oltre che alla distribuzione gratuita agli aventi titolo alla pubblica assistenza e agli alunni delle scuole munite di refettori scolastici, ad alimentazione animale allo stato fresco; a cessione alle industrie di trasformazione, mediante gare pubbliche; a trasformazione, mediante lavorazione industriale, in alimenti per bestiame; a fini non alimentari.

Per quanto concerne, in particolare, la situazione verificatasi di recente in Campania, occorre tener presente che tale regione è, dopo l'Emilia-Romagna, la maggiore produttrice di pesche (quest'anno la previsione del raccolto supera i tre milioni di quintali) e che l'andamento stagionale assai favorevole ha provocato una rapida e uniforme maturazione di gran parte della frutta, così che l'offerta sui mercati è ri-

sultata massiccia e concentrata in un breve periodo di tempo, con conseguente discesa dei prezzi sotto il limite della convenienza economica alla commercializzazione.

A ciò bisogna aggiungere che la maggior parte dei produttori ha fatto ricorso all'intervento solo *in extremis*, e cioè quando il frutto, già normalmente assai deperibile, era al limite della commestibilità e che, mentre la quasi totalità delle pesche ritirate in Piemonte e nell'Emilia-Romagna, viene destinata alla trasformazione per la produzione di alcool, in Campania, invece, non esiste un'industria attrezzata per tale utilizzazione del prodotto, e pertanto è stato necessario avviare le pesche ritirate a fini non alimentari o renderle inadatte a qualsiasi uso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Certamente stiamo discutendo di un argomento non nuovo, e che purtroppo non riguarda solo le pesche o la ortofrutticoltura in generale. Se ripetiamo discorsi già fatti, lo facciamo perché qualcuno che abbia ancora il senso della responsabilità collettiva cerchi di arginare queste crisi ricorrenti, che in fondo non aiutano né gli agricoltori, né l'economia in generale.

Vengo subito alle dichiarazioni del rappresentante del Governo, dicendo che certamente è un fenomeno triste per l'agricoltura campana dover assistere ogni anno, a differenza di quanto avviene in altre regioni (ed è questo un altro aspetto peculiare che denunciava la nostra interrogazione), alla distruzione delle sue risorse, di una parte delle sue ricchezze.

È proprio questo fenomeno annuale, onorevole rappresentante del Governo, che dà luogo ad episodi immorali e penalmente perseguibili. Ella mi consentirà di ricordare che esiste un rapporto tra associazioni di produttori e questi illeciti penali. Credo di poter dire che spetta alla mia provincia, la provincia di Caserta, il primato d'azione di riciclaggio della frutta. Esiste infatti un procedimento penale che vede 70 denunciati, tra i quali anche pubblici funzionari della prefettura e dell'ispettorato agrario.

L'interrogazione, onorevole Zurlo, tendeva a sottolineare il fatto che con troppa facilità, da parte delle associazioni di pro-

duttori, si aprono centri AIMA (il che, certamente, non contribuisce, a nostro avviso, a compiere nelle campagne un'opera di educazione) e quindi l'assenza di una politica di programmazione da parte dei pubblici poteri per impiantare culture di tipo diverso. Per cui, si dà il caso che mentre in estate noi distruggiamo queste pesche, in autunno ed in inverno il nostro paese acquista tranquillamente frutta scioppata inscatolata, importandola dalla America, dalla Libia e dal Sud Africa.

Questo è un assurdo, onorevole rappresentante del Governo! Quest'anno la campagna-ammasso in Campania è stata aperta con la varietà « Vesuvio », cioè con le cosiddette pesche « puteolane » a pasta gialla. I regolamenti comunitari vietano espressamente questa specie di ammasso, per cui questo tipo di produzione, che andrebbe bene per l'industria, viene distrutto in massa in quanto, mentre l'industria offre solo 170 lire, l'AIMA ne offre 189,90 al chilogrammo.

Quindi, l'AIMA, entrando in concorrenza con l'industria, contribuisce ad affossare un settore particolare di questo delicato comparto della nostra economia. Impiantare invece pesche del tipo americano, cioè da consumo fresco, sarebbe certamente più remunerativo. Se è vero poi che le disposizioni CEE parlano di distribuzione agli istituti di beneficenza, a mio avviso questo vorrebbe significare fare della beneficenza a chi ne ha bisogno, perché la frutta o non la mangia o la paga 500 lire il chilogrammo. Ma utilizzare la frutta eccedente per produrre alcool o per l'alimentazione animale non significa fare della beneficenza!

È stato detto che in Campania non esistono industrie: ella, onorevole sottosegretario, sa che la prima regione in Italia per quanto concerne la industria di trasformazione alimentare è proprio la Campania. Allora bisogna necessariamente prendere in esame gli aspetti che emergono da queste affermazioni del Governo, cioè un diverso ruolo delle partecipazioni statali, una politica di programmazione, la fine della politica delle mance e dei contributi e quindi la fine di una politica assistenziale che per trent'anni è stata portata avanti nelle nostre campagne, costringendo, quindi, le partecipazioni statali, con l'aiuto e la mediazione delle regioni, a stipulare accordi-quadro con le associazio-

ni dei produttori. Ma anche in questo caso viene alla luce la necessità di riformare l'AIMA, non più intesa come una forma di « croce rossa », bensì come elemento che assuma un diverso ruolo nella agricoltura (il problema a questo punto si allarga a quello concernente la revisione della politica agricola comunitaria e alle leggi sulle associazioni dei produttori).

In sostanza, mi sembra di poter dire, per concludere, manifestando la mia insoddisfazione, che, se è vero che sono stati stipulati in aprile gli accordi per gettare le basi per produrre il 90 per cento del fabbisogno agricolo alimentare, se è vero che in luglio vi sono stati gli accordi programmatici stipulati fra i sei partiti e recepiti dal Governo, tutto ciò sta a significare che non stiamo seguendo questa strada, mentre noi siamo invece dell'avviso che sia necessario insistere affinché il Governo, le regioni, gli enti locali, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e quelle professionali vadano tutte nella stessa direzione per evitare questo triste spettacolo cui assistiamo ogni anno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio e Bernardini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere se risulta vera la notizia dell'acquisto da parte dell'UNIRE di un immobile sito in zona decentrata e precisamente in via Jenner per l'importo di 2 miliardi e 235 milioni; che detto importo sarebbe di 1 miliardo superiore al suo reale valore e che per giunta (si dice) il fabbricato sarebbe stato costruito senza licenza edilizia o quanto meno in sua difformità; quali iniziative s'intendano intraprendere sia per bloccare l'acquisto, sia per controllare i bilanci dell'UNIRE onde verificare la regolarità dell'operazione denunciata » (3-01458).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Effettivamente il consiglio di amministrazione dell'UNIRE, in data 21 giugno 1977, ha deliberato l'acquisto dello stabile sito in via Jenner n. 147, che dovrebbe essere effettuato a trattativa privata ai sensi dell'articolo 33, lettera f) del regolamento di amministrazione e contabilità dell'ente, ed al prezzo di lire 2 miliardi e 235 milioni, a parte le valuta-

zioni di congruità che potranno essere disposte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il tramite del competente ufficio tecnico erariale.

L'edificio in parola, secondo l'apprezzamento del comitato amministrativo dell'ente, riassume criteri di funzionalità, di decoro ed in particolare di economicità anche in relazione alla permuta in conto prezzo dell'immobile di via Sommacampagna n. 9, sede attuale dell'UNIRE (valutato per la somma di lire 700 milioni) e per mutui che tuttora assistono l'edificio di via Jenner, nonché per la rateizzazione in due anni della somma residua.

In merito, poi, alla fondatezza o meno delle voci secondo cui l'edificio sarebbe stato costruito senza licenza edilizia — o quanto meno in difformità da essa — faccio presente che l'ente stesso ha chiesto notizie al riguardo alla competente ripartizione del comune di Roma che, a tutt'oggi, non ha fornito risposta. Solo in caso di risposta affermativa, sarà cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste chiedere all'ufficio tecnico erariale la necessaria valutazione attuale di mercato dell'edificio, anche in relazione a valutazioni eventualmente effettuate in precedenza.

Per quanto concerne, infine, le richieste formulate nell'ultima parte dell'interrogazione, il Ministero delle finanze, competente in materia, ha comunicato che l'UNIRE ha dichiarato, per l'anno 1974, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, una perdita fiscale di 43 milioni e 364 mila lire, mentre ai fini dell'imposta locale sui redditi ha dichiarato, sempre per il medesimo anno, una perdita di lire 48 milioni e 308 mila.

Per l'anno 1975, l'ente ha invece dichiarato un reddito netto di lire 1 miliardo e 134 milioni, mentre ai fini dell'imposta locale sui redditi non ha dichiarato alcun reddito. Per gli anni precedenti, l'UNIRE si è avvalsa delle norme di definizione automatica recate dalla legge sul condono del 19 dicembre 1973, n. 823. In particolare, per gli anni dal 1971 al 1973, l'ente ha definito delle perdite fiscali agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

Quanto all'imposta sulle società, sempre per gli anni dal 1971 al 1973 e con i medesimi criteri di definizione automatica, sono state definite le seguenti componenti: anno 1971: patrimonio imponibile 125 milioni e 29 mila lire, reddito imponibile 683 milioni e 742 mila; anno 1972: patrimonio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

imponibile 137 milioni e 531 mila lire, reddito imponibile 752 milioni e 117 mila; anno 1973: patrimonio imponibile 186 milioni e 729 mila lire, reddito imponibile 827 milioni e 328 mila lire. In relazione a questi ultimi dati, è evidente che, nella determinazione del reddito imponibile, ai fini dell'imposta sulle società, hanno influito alcuni redditi esenti dall'imposta di ricchezza mobile ma non dal tributo societario.

Il Ministero delle finanze ha infine fatto presente che i competenti uffici periferici non mancheranno di effettuare una accurata indagine fiscale sui bilanci dell'ente relativi agli anni 1974 e 1975, non ancora definiti, nonché su quello relativo al 1976, per il quale la relativa dichiarazione dei redditi non è ancora pervenuta al reparto accertamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Anche per questa interrogazione non posso che dichiararmi insoddisfatto, in quanto, a fronte dell'ammissione del rappresentante del Governo in merito al fatto da me denunciato nella prima parte dell'interrogazione stessa, nulla è stato posto in essere per impedire quello che definisco un incauto acquisto.

Infatti, non si comprendono i motivi, le cause che stanno a base di questo acquisto, in quanto tutti sanno che l'UNIRE — come ha detto anche l'onorevole sottosegretario — ha già una sede di sua proprietà in via Sommacampagna n. 9. Si tratta di un palazzo di 1.393 metri quadrati, su tre piani.

Soprattutto, non ci spieghiamo la frettolosa *escalation* di atti tesi a giungere al più presto all'acquisto di un nuovo stabile. In data 30 giugno 1975, il consiglio di amministrazione dell'ente chiede all'ufficio tecnico erariale la valutazione dello stabile di sua proprietà; l'ufficio tecnico erariale attribuisce all'immobile un valore di 700 milioni e, il 21 giugno di quest'anno — alla vigilia dell'attuazione della legge n. 382: è bene sottolinearlo — il consiglio di amministrazione dell'UNIRE ratifica l'acquisto di un immobile sito in zona decentralata, e precisamente in via Jenner, al prezzo di lire 2 miliardi e 235 milioni, pattuendo — cosa che il Governo non ha detto — il seguente modo di paga-

mento: lire 715 milioni rilevando il residuo mutuo gravante sullo stabile, lire 820 milioni ratealmente, interessi inclusi, e lire 700 milioni quale controvalore dello stabile costituente l'attuale sede.

L'altro elemento da mettere in luce, onorevole rappresentante del Governo, è che la zona prescelta per il nuovo stabile è posta esternamente a quella prevista per il decentramento amministrativo. Non si può nascondere — e qui avremmo voluto conoscerne i motivi — che il consiglio di amministrazione dell'UNIRE ha acquistato il fabbricato in questione ad un prezzo superiore di oltre un miliardo rispetto al suo valore perché lo stesso proprietario, che oggi ha venduto all'UNIRE, aveva offerto lo stesso stabile per un miliardo e 130 milioni al comune di Roma nel 1975. Il comune di Roma, d'accordo con il consiglio di quartiere — ecco quindi il valore della partecipazione democratica — aveva respinto tale offerta perché giudicata eccessiva e non conveniente.

Per quanto riguarda il terzo aspetto (costruzione senza licenza o in difformità da essa), ritengo che si sarebbe potuto attendere, prima di deliberare, la risposta che avrebbe dato in proposito il comune di Roma al quale — se il rappresentante del Governo me lo consente — invierò la risposta fornita alla mia interrogazione.

Si continua quindi, con il vecchio metodo clientelare e non si vuole comprendere che i tempi sono cambiati dopo il 20 giugno. I bilanci sono stati controllati — ce ne ha data parziale assicurazione il rappresentante del Governo — ma ritengo che questa operazione, che era oggetto della mia denuncia, non possa essere considerata e giudicata regolare per molteplici motivi. Abbiamo avuto la dimostrazione, soprattutto in relazione alla precedente interrogazione, che siamo in presenza di un consiglio di amministrazione incapace, per usare un eufemismo, e quindi di un ente inutile che il Governo ha voluto a tutti i costi salvare *in extremis* contro la nostra volontà.

Per tutti questi motivi, pertanto, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Longo Pietro, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — premesso: che circa 200 operai dello scatolificio Mellone, sito in Agro di Battipaglia (Salerno), occupano lo stabili-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

mento fin dal 22 ottobre 1976 per contrastare i ripetuti tentativi di licenziamento in blocco effettuati dal titolare nell'intento di smantellare l'opificio; che circa 100 dipendenti non hanno finora percepito gli stipendi del mese di settembre 1976, mentre altri 57 operai hanno atteso invano il pagamento delle somme loro spettanti per cassa integrazione; che sinora, per comporre la vertenza, a nulla sono valsi gli incontri tra le parti promossi dal presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno e dai sindacati di Battipaglia, Capaccio, Albanella, Olevano sul Tusciano, Eboli, Montecorvino Rovella, Altavilla Silentina, che sono i comuni fornitori della manodopera; che, nonostante le richieste dei sindacati, la regione Campania non ha ancora provveduto alla necessaria mediazione per superare i contrasti — quali provvedimenti urgenti il ministro intenda adottare per porre fine ad una situazione ormai insostenibile, che dura da circa tre mesi con grave danno alla condizione economica di 200 famiglie e alla stessa economia della zona; e se non ritiene opportuno convocare le parti per sentirne le ragioni, sia in ordine al soddisfacimento delle spettanze degli operai, sia per proporre nella sede competente i provvedimenti necessari alla attuazione del piano di riconversione e di ristrutturazione dell'azienda, che il titolare della ditta si impegnò a presentare fin dal 30 settembre 1976 in seguito ad un incontro con i sindacati, dai quali ottenne l'assenso, per questo motivo, a porre in cassa integrazione ben 186 operai su 200 » (3-00606).

Poiché l'interrogante non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bollati, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere la posizione del dottor Emanuele Mario Bosio, attualmente direttore generale dell'INAM il quale avrebbe fruito: a) della liquidazione nella qualità di vicedirettore generale dell'INAM; b) della liquidazione nella qualità di direttore generale dell'INAIL. Chiede anche di conoscere se risulta al ministro che il dottor Bosio gode: c) della pensione di vice direttore generale dell'INAM, ridotta per rinuncia di parte dei benefici della legge n. 336; d) dello stipendio di direttore generale dell'INAM, incarico assegnatogli dopo la cessazione delle funzioni di direttore generale dell'INAIL; e) di varie indennità nel-

la qualità di presidente della commissione consultiva del CIPE presso il Ministero dell'industria e commercio. Chiede, infine, di conoscere quale è l'ammontare delle liquidazioni, delle pensioni, delle retribuzioni e indennità godute dal dottor Bosio » (3-00930).

Poiché l'interrogante non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bini, Zoppetti, Perantuono, Broccoli, Pochetti e Fabbri Seroni Adriana, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione determinatosi negli stabilimenti *Siemens* di L'Aquila in conseguenza dell'illegittimo comportamento della direzione aziendale che, dopo aver contestato a ventuno lavoratrici addette alla produzione a cottimo di "non aver raggiunto un livello conforme all'obbligo di diligenza previsto dall'articolo 2104 del codice civile" ossia, in sostanza, di non aver raggiunto il minimo di cottimo (cosiddetto "passo 60"), ha tagliato drasticamente la retribuzione mensile in misura da 70 a 110 mila lire, incidendo così non solo sulla diminuita percentuale di cottimo contestata, ma anche sugli elementi della paga-base e della contingenza. Per sapere quali iniziative si intende assumere per far recedere la direzione dell'azienda a partecipazione statale dal provvedimento in questione che, per la sua illegittimità e per il carattere odiosamente iniquo, ha determinato la reazione dei lavoratori e la ferma presa di posizione di tutte le forze politiche democratiche presenti nella fabbrica, nonché per reintegrare le lavoratrici nei loro diritti » (3-01212);

Presutti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o abbia già adottato affinché sia rimossa l'illegittima e vessatoria decisione dello stabilimento *Siemens* di L'Aquila con la quale 21 lavoratrici della produzione a cottimo si sono viste privare — per non aver raggiunto il limite di cottimo (passo sessanta) — oltreché della percentuale di cottimo anche della paga base e della contingenza » (3-01286).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti di aziende metalmeccaniche a partecipazione statale del 1976, nella parte speciale, disciplina in particolare la retribuzione secondo il sistema di cottimo misto. In tale sistema è contraria la previsione concorde di un minimo di rendimento, non potendosi altrimenti giustificare il fatto che al lavoratore sia stata assicurata una retribuzione fissa, costituita dalla paga oraria più una percentuale e non solo della paga oraria.

Il contratto di lavoro citato stabilisce in favore del lavoratore il principio della garanzia di un minimo di retribuzione indipendentemente dal raggiungimento di un prefissato limite di rendimento, ma nello stesso tempo esplicitamente precisa che tale garanzia opera soltanto quando le cause del mancato rendimento non siano imputabili al lavoratore. Coerentemente l'azienda garantisce normalmente una retribuzione equivalente al limite di rendimento espresso nella misura definita attraverso accordi aziendali.

Per sei unità lavorative del reparto taratura dello stabilimento *Siemens* di L'Aquila, considerato che lo scarso rendimento non fosse riconducibile ad altra causa che ad una insufficiente diligenza, la direzione aziendale ha ritenuto non più operante la garanzia contrattuale e ha ridotto la retribuzione corrispondentemente alla minore prestazione.

Per altro, a sostegno della legittimità del riproporzionamento della retribuzione alla quantità della prestazione lavorativa, la direzione aziendale si avvale di alcune pronunce giurisprudenziali.

In particolare la società ha ritenuto, sulla base di quanto affermato dalla Corte di Cassazione con sentenza n. 3324 del 1976 (con la quale viene ritenuta « arbitraria » la scissione tra paga oraria, composta da retribuzione minima più terzo elemento più contingenza, e tariffa di cottimo) di operare legittimamente la riduzione quantitativa della retribuzione in rapporto al rendimento contrattualmente pattuito.

Tuttavia la questione, che le organizzazioni sindacali non hanno ritenuto di sottoporre all'esame dell'autorità giudiziaria ordinaria, è attualmente oggetto di trattative tra la rappresentanza sindacale aziendale e la direzione dell'azienda per la ricerca di una soluzione che eviti in futuro tali situazioni.

Gli uffici competenti del Ministero seguiranno attentamente l'andamento delle trattative e non mancheranno di esperire ogni tentativo utile per una composizione della vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Brini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRINI. Desidero esprimere rapidamente un'opinione che è diffidente da quella esposta dal sottosegretario Smurra, in rappresentanza del Governo. In effetti si tratta di intendersi su che cosa c'è all'origine della situazione di tensione che si è creata negli stabilimenti *Siemens* dell'Aquila. Mi si consenta inoltre di esprimere la mia insoddisfazione per il ritardo con il quale si è risposto all'interrogazione dinanzi ad una situazione che richiedeva invece un intervento rapido al fine di assicurare il personale su una situazione che doveva essere ricondotta alla normalità.

All'origine della vicenda, che il sottosegretario Smurra ha circoscritto ad un episodio di insufficiente diligenza da parte delle lavoratrici colpite, vi è un fenomeno di mobilità tra i reparti che da un anno viene manifestandosi in maniera sempre più accentuata per l'utilizzazione che ne fa la direzione aziendale, senza l'opposizione dei sindacati, anzi con la loro disponibilità ad esaminare e a risolvere i problemi di organizzazione del lavoro che conducono a situazioni di difficoltà produttiva, di crisi, di stoccaggio del prodotto, su cui per altro si dovrebbe anche discutere.

Ma da queste operazioni di mobilità tra reparti sempre più accentuata, occorre rendersi conto che derivano problemi nuovi. Capita infatti sovente — e questo è l'elemento fondamentale del nostro dissenso e di quello dei sindacati — che in alcune lavorazioni nuove si presentino difficoltà, prima non manifestatesi, in ordine all'apprendimento delle differenti mansioni che vengono attribuite alle lavoratrici.

Dinanzi a questo fatto, come si è reagito da parte della direzione aziendale? Io comprendo che l'onorevole rappresentante del Governo abbia sottolineato che per la direzione aziendale sono venute meno le garanzie previste dal contratto nazionale di lavoro, imputando la diminuita produzione ad insufficiente diligenza. Questa però è la valutazione della direzione aziendale, che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

per altro è avvenuta senza un minimo di contestazione, senza un tentativo di composizione, e di esame delle ragioni che erano alla base di queste difficoltà nelle quali si trovavano lavoratrici spostate da un reparto ad un altro. La società comunque ha ritenuto di operare in questo modo. Sarebbe stato opportuno e doveroso, invece, sapere l'opinione del Governo sulla base di una valutazione degli atti, mentre ci ha fornito una blanda assicurazione di un impegno ad intervenire per la risoluzione della questione.

Non si è quindi tentato di capire minimamente le cause che sono alla base del rallentamento produttivo in talune unità lavorative e si è proceduto invece su una via odiosa, mi sia consentito di dire, repressiva, con ciò creando tensioni nella fabbrica, reazioni ferme delle forze sindacali, delle forze politiche, dell'amministrazione comunale dell'Aquila (di cui fanno testimonianza non solo le nostre interrogazioni, ma anche quelle di colleghi democristiani e socialisti, che per altro non sono oggi all'ordine del giorno).

Vorrei inoltre rapidamente sottolineare che vi sono state tre lettere della società che dimostrano come non si sia trattato di problemi derivanti da scarsa diligenza, bensì connessi alle difficoltà di adattamento ai nuovi tipi di lavorazione, circostanza che la direzione aziendale avrebbe dovuto tenere in considerazione. Il 24 settembre 1976, ad esempio, alla lavoratrice Antonietta Gentile veniva fatto presente che il rendimento e la prestazione erano inferiori a quelle dovute, facendo riferimento all'articolo 2014 del codice civile; in data 5 ottobre 1976 si ripeteva la stessa contestazione e poi si è giunti alla data del 28 aprile 1977 in cui l'azienda si rivolgeva alla lavoratrice in questione affermando che avendo lei elevato il suo rendimento e dimostrando così la volontà di giungere ad una normalizzazione, veniva sospeso temporaneamente il provvedimento.

A noi preme soprattutto denunciare in questa sede il metodo con cui si è proceduto sulla base del mancato raggiungimento del minimo di cottimo, creando un pericoloso precedente, perché in questo modo si colpisce il salario di fatto; infatti per contrattazione stipulata il « passo minimo 60 » coincide con la retribuzione contrattuale di fatto.

In questa maniera, con i provvedimenti dell'azienda, anche nel silenzio del Go-

verno — poiché la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata più una nota informativa, che l'espressione di una valutazione — vengono colpiti elementi che sono intangibili, quali la paga base e la continuità. È pur vero che la direzione aziendale fa riferimento ad una sentenza della Cassazione per giustificare il suo atteggiamento, ma è altrettanto vero che nella giurisprudenza e nella dottrina tale orientamento non risulta affatto condiviso.

Credo che questi fatti mettano in evidenza come si abbia in un'azienda pubblica una direzione aziendale che effettivamente è d'altri tempi e che considera i lavoratori come nemici dell'azienda.

Questo è un fatto grave che non possiamo fare a meno di denunciare, perché nelle aziende pubbliche gli orientamenti manifestati dal Parlamento e dal Governo in conseguenza di una situazione nuova nel paese, non possono essere trascurati.

Questa è stata l'origine delle tensioni che si sono avute successivamente all'attacco portato nei confronti dei lavoratori in uno stabilimento che, secondo quanto risulta dai bilanci e dalle relazioni annuali, ha un'alta produttività e nel quale vi è l'impegno dei sindacati a raggiungere livelli ancora più qualificati.

Ho voluto fare queste brevi considerazioni per restare nell'ambito specifico dell'interrogazione, pur non volendo dimenticare i problemi reali della *Siemens* che sono, certamente, ben altri; essi dovranno essere affrontati in altra occasione investendo le prospettive produttive di una azienda alla quale i lavoratori e le loro organizzazioni sono fortemente interessati. Mi spiace di dover constatare che sulla questione specifica, della nostra interrogazione, non una parola sia stata pronunciata dal rappresentante del Governo per valutare le condizioni dei lavoratori.

Credo che l'insoddisfazione per la risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario ed il disaccordo netto — mi si consenta di dirlo — sulle sue valutazioni, siano condivise legittimamente anche dai lavoratori che, per altro, proseguiranno nella loro azione per far affermare una interpretazione autentica delle norme contrattuali ed il rispetto dei loro diritti costituzionali.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Presutti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

Segue l'interrogazione dell'onorevole Danesi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se corrisponde a verità il fatto che la società Dalmine di Piombino ha messo a cassa integrazione per una settimana ogni mese, per la durata di mesi quattro, circa 700 operai, mentre il ricorso alla cassa integrazione non risulta giustificato da ragioni produttive; il fatto che le organizzazioni sindacali non hanno assolutamente chiesto la mediazione del competente Ministero per evitare il ricorso alla cassa integrazione. L'interrogante chiede altresì quali determinazioni si intendano assumere con la dovuta urgenza affinché: sia chiarita la situazione che ha dato luogo all'adozione unilaterale della misura della cassa integrazione; siano resi noti i reali programmi previsti dalla Finsider per lo stabilimento di Piombino in un quadro di strategia industriale che testimoni l'impegno delle partecipazioni statali a migliorarne, in maniera responsabile ed approfondita, le prospettive a breve e medio termine » (3-01376).

Poiché l'onorevole Danesi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pochetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere cosa sia stato disposto in merito ai direttori generali collocati in pensione anticipata in base alla legge n. 336 (ex combattenti ed assimilati) ai quali è stata consentita la permanenza in carica; se sia vero che il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha deciso in merito alla *vexata quaestio* del reincarico, rigettando il ricorso dei funzionari anzidetti; cosa si attenda per rendere esecutiva la sentenza del tribunale amministrativo regionale » (3-01386).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante concerne tre funzionari che, successivamente al collocamento anticipato in pensione, ottenuto ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, hanno assunto la carica di direttore generale rispettivamente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commerciali-

sti, della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali e dell'ENAOLI.

Al riguardo si fa presente che il dirigente della Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti, divenuto operante il provvedimento di collocamento a riposo adottato nei suoi confronti il 23 ottobre 1974 per effetto del giudicato amministrativo di merito, ha avuto risolto il proprio rapporto di impiego. Gli altri due dirigenti sono invece rimasti in servizio avendo rinunciato ai benefici combattentistici di cui al citato articolo 3 della legge n. 336 del 1970.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Signor Presidente, mi rincresce che il tempo a disposizione non mi consenta di diffondermi a lungo su questa vicenda che io considero grottesca, assurda ed immorale; ma al sottosegretario Smurra, che è venuto a rispondere oggi, debbo dire che mi meraviglia il fatto che egli non avverta il lezzo che sale da questa vicenda.

Il sottosegretario è stato brevissimo, molto più breve di quanto non fu il sottosegretario Bosco il 28 ottobre del 1975, quando per la prima volta sollevammo la questione con una nostra interrogazione. La sollevammo non soltanto nei confronti dei direttori generali che sono stati già ricordati dal sottosegretario Smurra (ossia il direttore generale della Cassa di previdenza per i dottori commercialisti, quello della Cassa di previdenza per i ragionieri e quello dell'ENAOLI), ma la sollevammo anche nei confronti del direttore generale dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, dottor Franzetti, e di altri direttori generali che solo in questi giorni hanno lasciato il loro incarico presso alcuni enti.

Debbo dire, fra l'altro, che venendo a rispondere il sottosegretario avrebbe potuto dare uno sguardo su un campo un po' più ampio, visto che alla « collana » che avevamo segnalato, in questi giorni si è aggiunta una « perla »: quella del direttore generale dell'Italcasse. Lo voglio ricordare poiché costui — già funzionario della Cassa di risparmio di Trento e quindi di Verona — andato in pensione, usufruendo dei benefici della legge n. 336, si trova attualmente ad essere, appunto, il nuovo direttore generale dell'Italcasse.

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

Ebbene — voglio ripeterlo — il sottosegretario Smurra è stato molto più breve di quanto non sia stato in passato sullo stesso argomento il sottosegretario Bosco. Desidero ricordare che noi, allora, sottolineammo innanzitutto lo scarso senso morale, lo scarso senso dello Stato e della legge, nonché lo scarso senso della opportunità dimostrato da questi alti funzionari di enti pubblici i quali, andati in pensione fruendo dei benefici della legge n. 336 (e avrei gradito che il sottosegretario avesse dato elementi un po' più precisi ed analitici su quanto è stato restituito da costoro per poter rimanere in carica), ricorsero al tribunale amministrativo regionale dopo una vicenda ridicola. Essi, infatti, si erano autoinviati una comunicazione, in qualità di direttori generali, ricordando a se stessi che, in virtù delle disposizioni di legge in materia, avrebbero dovuto optare per i benefici previsti dalla legge n. 336 o per la permanenza nell'incarico; successivamente avevano fornito a se stessi una risposta, comunicando che sarebbero rimasti nell'incarico, ricorrendo al tribunale amministrativo regionale; e infine, non avevano fatto costituire gli enti dinanzi al tribunale stesso, allo scopo di creare i presupposti affinché la questione avesse una determinata soluzione.

Ebbene, la cosa assume toni assurdi, incredibili e — direi — addirittura maramaldeschi per il comportamento del Governo nel momento in cui si consente il cumulo fra pensione e stipendio (ricordiamo che qui siamo a livelli di pensione e di stipendio che superano il milione di lire) e si consente, altresì, il cumulo con quella pensione e con quello stipendio dei benefici del trattamento previsto della legge n. 336. Ella, infatti, onorevole sottosegretario, ha parlato della rinuncia ai benefici: vorrei sapere, ad esempio, se essa si è estesa a « tutti » i benefici oppure no, e, in particolare che cosa è accaduto per quanto concerne l'indennità di quiescenza.

Il Ministero del lavoro, il Governo infieriscono, invece, contro i pensionati dell'INPS: nel caso in cui essi vogliono tornare al lavoro, pretendono infatti di togliere loro la parte di integrazione che viene data dal Fondo lavoratori dipendenti e la pensione sociale di 12 mila lire che viene data dallo Stato sulla base di una legge del 1965. Ribadisco quindi, che è assurdo tale atteggiamento del Governo in ordine al problema da noi sollevato, proprio nel

momento in cui chiede ai pensionati, che si trovano a livelli più bassi di pensione, di rinunciare al cumulo tra pensione e reddito da lavoro.

Ma debbo andare più in là. Credo che oggi siamo costretti a denunciare i membri del Governo come conniventi con tali immorali funzionari, i quali non avvertono l'immoralità del loro atteggiamento.

Abbiamo affermato allora — quando ci si disse che non si poteva più intervenire perché il tribunale amministrativo regionale aveva sospeso il giudizio ed aveva investito della questione la Corte costituzionale — che il Governo aveva il dovere comunque di collocare a riposo tali funzionari e poi attendere il giudizio del tribunale amministrativo regionale e della Corte costituzionale. Questo non è stato fatto.

Noi seguiamo ad insistere. Probabilmente della cosa ripareremo nel momento in cui si tratterà della questione del cumulo per i nostri pensionati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

« Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (*già approvato dalla Camera in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge e delle proposte di legge*: Fabbri Seroni Adriana ed altri; Rosolen Angela Maria ed altri; Bertani Eletta ed altri; Lodolini Francesca ed altri; Roberti ed altri; Quarenghi Vittoria ed altri; Belussi Ernesta ed altri; Casadei Amelia ed altri; Massari; Magnani Noya Maria ed altri; Romita ed altri, e *modificato da quel Consesso*) (1051-719-793-806-820-822-826-827-977-1154-1223-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

**Ordine del giorno
della prossima seduta**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 ottobre 1977, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00022) e delle interrogazioni Costamagna (3-00083); Costamagna (3-00084); Cavaliere (3-00085); Cacciari (3-00089); Bertoldi (3-00098); Cabras (3-00099); Franchi (3-00110); Flamigni (3-00115); Cavaliere (3-00116); Bozzi (3-00131); Manco (3-00134); Flamigni (3-00140); Mellini (3-00168); Cappelli (3-01114); Palopoli (3-01176) e Costamagna (3-01221).*

2. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00202).*

3. — *Svolgimento della interpellanza Del Pennino (2-00229) e della interrogazione Romualdi (3-01541).*

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*Approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9

febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 11,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Stella n. 3-01806 del 13 ottobre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso il governo del Paraguay per avere informazioni sulla sorte del *leader* politico Miguel Angel Soler, imprigionato da due anni e di cui non si sono avute più notizie. (5-00810)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERRINA FERONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della sentenza con la quale, nei giorni scorsi, il tribunale di Firenze ha assolto il professore Osvaldo Meco — già direttore e proprietario dell'Istituto Regina Elena di Sesto Fiorentino — dall'accusa di maltrattamenti nei confronti di bambini handicappati ricoverati in quell'istituto;

se sia a conoscenza del fatto che la incriminazione mosse da un sopralluogo all'istituto in oggetto (agosto 1971), sollecitato dalla pubblica opinione e dalle forze sociali, nel corso del quale le autorità sanitarie (medico provinciale e ispettorato ONMI) accertarono le inumane condizioni di igiene, di vita e di trattamento in cui i bambini versavano, dati poi confermati da alcuni bambini ricoverati, su alcuni dei quali lo stesso professor Meco avrebbe esercitato vessazioni e minacce anche di morte.

Per conoscere con quale motivazione e attraverso quali elementi di giudizio, il tribunale di Firenze sia pervenuto ad emanare tale sentenza, che ha stupito, avvilito e indignato la coscienza civile e democratica dell'opinione pubblica fiorentina e che — allo stato delle conoscenze — appare grave e non utile allo stesso prestigio della magistratura. (4-03590)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal Ministro circa la valutazione favorevole alla apertura di due nuove case da gioco, delle quali una a Taormina e l'altra a Napoli ed ai motivi (evitare spostamenti all'estero per motivi di gioco e attrarre turisti) di un futuro parere favorevole, se ritenga che eguali motivi sussistono in favore dell'autorizzazione all'apertura di una casa da gioco ad Alghero.

Per conoscere se ritenga pertanto di esprimere parere favorevole all'apertura della casa da gioco in Alghero, da tanto tempo richiesta da parte di tutti i rappresentanti popolari nel comune di Alghero e da numerose forze politiche regionali.

(4-03591)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ordinanza inviata dall'Ufficio provinciale del tesoro di Forlì, al tesoriere esattore (Cassa locale dei risparmi) di trattene sulla prossima rata dell'ente ospedaliero « G. B. Morgagni — L. Pierantoni » o in mancanza di cassa di anticipare per conto dell'ente debitore la somma di lire 1.119.836.935 dovuti alla Cassa di previdenza per mancato pagamento dei contributi pensionistici. Questa situazione è generalizzata per tutti gli enti ospedalieri della regione.

Per conoscere — premesso che la Regione Emilia-Romagna con lettera del 13 settembre 1977, protocollo n. 61.5/13456, ha esposto, in merito alla morosità degli enti ospedalieri nel versamento dei contributi previdenziali, i motivi che hanno portato a questa situazione, la cui causa principale risale all'insufficiente stanziamento da parte dello Stato a copertura delle spese reali e del fabbisogno effettivo, ha indotto gli enti ospedalieri a fare ricorso, dal 1975 ad oggi all'oneroso credito bancario ed ha inoltre impegnato il bilancio della Regione con proprie anticipazioni — quali iniziative sono state prese o si intende prendere per una revisione delle ordinanze emesse dalle Direzioni provinciali del tesoro.

Per sapere infine quali provvedimenti si intende adottare affinché gli enti ospedalieri siano messi in grado di far fronte ai propri impegni assicurando adeguati finanziamenti, pena la paralisi di ogni attività. (4-03592)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e in quale misura è stata data attuazione a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, che consente lo scambio di insegnanti con altri paesi e in particolare con quelli della Comunità europea. (4-03593)

BANDIERA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per essere informato sulle misure adottate dall'ICE e dai nostri uffici commerciali in Germania per fron-

teggiare l'accanita campagna contro i prodotti italiani condotta dalla stampa e da associazioni di consumatori in Germania.

In particolare sono state diffuse false notizie circa il trattamento DDT delle uve da tavola importate dall'Italia e viene ostacolata la commercializzazione degli agrumi a favore di prodotti di altri paesi mediterranei.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda organizzare una campagna promozionale per i prodotti agricoli ed attuare provvedimenti intesi ad agevolare la commercializzazione. (4-03594)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che, nel corso della recente grave alluvione che ha colpito il Piemonte, è stata resa inservibile la centrale di Mazzé (Torino).

« Detta centrale, oltre a produrre energia elettrica per uso industriale e domestico, è mezzo indispensabile per assicurare l'utilizzo di acque a scopo irriguo per 3.900 ettari di terreno. Le famiglie coltivatrici interessate al problema sono oltre 6.000, dislocate in circa 11 comuni delle province di Vercelli e Torino.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda assumere per ripristinare il funzionamento della centrale di Mazzé e per realizzare soluzioni alternative sul naviglio di Ivrea come da studi del demanio, onde evitare che i coltivatori, già duramente provati dalle calamità atmosferiche ricorrenti, abbiano a subire ulteriori danni ai raccolti delle prossime annate per l'impossibilità di utilizzare impianti idonei alla irrigazione.

(3-01815) « STELLA, CAVIGLIASSO PAOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, del commercio estero, della sanità, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se corrisponde al vero che:

1) la lega delle cooperative, attraverso la Italcoop e la Soresco, ha creato in Germania est un deposito frigorifero grazie al quale elude le norme comunitarie relative all'importazione della carne;

2) la Nahrung Export, società (con la quale l'Istituto commercio con l'estero avrebbe stilato un accordo aderendo a pressioni dell'onorevole Umberto Cardia) che detiene il monopolio del commercio della carne nella Germania orientale, acquista a tassi agevolati grandi quantitativi di carne in Bulgaria, Romania e Ungheria che concentra nei depositi di Berlino est, da dove fa affluire la merce nell'area CEE ed in particolare in Italia,

alla Italcoop, alla Soresco ed a altre ditte aderenti alla Lega delle cooperative;

3) Benito Corghi, il camionista italiano ucciso nel luglio 1976 dai *vopos* al posto di frontiera di Hirschberger, stava conducendo un carico di carne in Italia per conto della Società Ara, nell'ambito di questo traffico che si calcola abbia prodotto danni per frode fiscale al solo nostro paese valutabili in decine di miliardi; per sapere pure se sono vere le notizie pubblicate che alla frode fiscale sopraddetta avrebbero anche collaborato le seguenti società italiane:

a) il Consorzio caseifici sociali di Modena, i cui camion farebbero la spola da anni tra l'Italia ed i paesi sopraindicati dell'Europa orientale;

b) l'Aris (Azienda regionale incremento selvaggina) di Bologna, che avrebbe stabilito un ponte aereo con la Romania, dalla quale importa pollame e carne servendosi dei *cargos* della Tarom noleggiati al prezzo di 15.000 dollari per ciascun volo;

c) la Meatimex (via Marche 55 - Roma) che importa carne dalla Romania e dalla Bulgaria, a nome e per conto di un gruppo svizzero avente sede probabile a Chiasso;

d) l'Inalca (via Belvedere 23, Castelvetro);

e) la Beca (via Nasi, Bologna);

f) la Stalca di Torino;

g) la Siba (via IV Novembre 3, Brescia);

h) la Torresana Veneta Carni, società per azioni, Iesolo;

i) altre società, come la Coppe società responsabilità limitata, di Iesolo, la Comavicola di Milano, la Carpinetana in Emilia Romagna, la Molteni di Arcore, la Migliotti di Cremona;

per sapere anche se i superiori Ministeri che hanno competenza sul commercio e l'importazione della carne in Italia, vogliano disporre indagini attraverso la guardia di finanza e gli altri organi di polizia sulle società sopradette, al fine di stroncare il traffico illegale e di obbligare chi - a cominciare dalle ditte associate alla lega delle cooperative - per anni può aver preso parte a questo traffico, al pagamento di quanto dovuto al fisco;

per sapere, inoltre, se questo traffico con enti statali dei paesi dell'Europa orientale sia stato organizzato con la compiacente protezione di esponenti politici, sia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

di quelli nazionali facenti capo alla lega nazionale delle cooperative e sia di altri facenti parte del governo della regione Emilia-Romagna;

per sapere, infine, se vogliono dare notizia di questa interrogazione alle Procure della Repubblica delle province nelle quali hanno sede le società sopraindicate coinvolte nel gigantesco traffico o contrabbando di carne.

(3-01816)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per domandare se voglia intervenire presso il governo sovietico per la liberazione del pastore evangelico Georgij Vins Petrovic, condannato a cinque anni di carcere ed a cinque anni di successivo confino per "esercizio non autorizzato di ministero religioso";

per chiedere anche se voglia informare, anche per vie epistolari, i vescovi cattolici italiani, ivi compreso il vescovo di Ivrea, di questo caso drammatico, al fine di far sapere loro quali siano le condizioni di libertà nelle quali operano nei paesi comunisti le Chiese cristiane.

(3-01817)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia:

per sapere qualcosa di certo sull'incredibile notizia pubblicata dai giornali che la sera del 1° ottobre 1977, al termine di una giornata di violenze, alcuni *ultras* di sinistra — tra gli altri il famoso Pifano del collettivo di via dei Volsci — abbiano da un autobus sparato colpi di pistola sugli avventori di un bar in Piazza Ungheria a Roma;

per sapere, inoltre, se sia vero che alcune auto dei carabinieri abbiano rincorso subito l'autobus, fermandolo e procedendo all'identificazione dei viaggiatori, soprattutto rinvenendo sotto i sedili dell'autobus pistole ancora calde e bottiglie molotov;

per sapere, anche, se sia vero che gli *ultras* portati alla tenenza Parioli dei Carabinieri, siano stati messi in libertà su ordine della Questura di Roma e con il beneplacito del magistrato di turno alla Procura della Repubblica di Roma;

per sapere, infine, che cosa si attenda nelle more dell'inchiesta aperta dal procuratore capo De Matteo, per procedere al-

l'arresto del Pifano e degli altri membri del collettivo di via dei Volsci, coinvolti nell'episodio.

(3-01818)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come si possa conciliare con il trattato di Helsinki e con lo stesso trattato di Osimo, il fatto che negli ultimi giorni alle frontiere con la Jugoslavia i cittadini italiani diretti oltre frontiera siano stati perquisiti con l'intento di ricercare se avevano copie del quotidiano triestino *Il Piccolo*;

per sapere, inoltre, i motivi per i quali negli ultimi giorni le autorità di frontiera iugoslave hanno proibito l'ingresso delle copie del giornale triestino dirette alle numerose colonie di lingua italiana nell'Istria;

per sapere, anche, se sia vero che il ministro degli esteri iugoslavo abbia giustificato questi provvedimenti con la motivazione riservata che il giornale triestino abbia pubblicato notizie ritenute offensive per il maresciallo Tito e determinate dai suoi dissapori coniugali con la consorte Jovanka, tra l'altro ormai nota in tutto il mondo;

per sapere pure se in questa situazione che non consente alcuna reciprocità, il Governo italiano non voglia riesaminare tutta la questione di Tele Capodistria, una emittente iugoslava in lingua italiana che negli ultimi anni ha potuto diffondere ogni genere di notizie, anche dannose per il Governo italiano e per i suoi componenti, senza reazione alcuna, anzi con la possibilità di raccogliere in Italia pure una considerevole entità di pubblicità;

per sapere, infine, se il Governo di Roma, ritiene compatibile con l'interesse italiano il fatto che a migliaia gli italiani portino di contrabbando valuta italiana oltre frontiera, per giocarla al Casinò di Portorose, in territorio iugoslavo.

(3-01819)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se ritiene conveniente che il generale Felsani, possa continuare a rilasciare alla stampa, le categoriche e quanto mai gratuite affermazioni circa la riforma della pubblica sicurezza, senza venir meno alle doti necessarie di serenità, obiettività ed imparzialità che il comandante

dell'accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza deve avere anche quanto si trasforma in sindacalista;

b) se il regolamento attuale, permette ad una personalità così importante per lo alto grado rivestito e le delicate mansioni esercitate, convalidare secondo quanto è riportato ne *La Stampa* dell'11 ottobre 1977, affermazioni ribadenti la volontà dei poliziotti di « non tornare indietro su una strada che non ha alternativa »;

c) se si rende conto che l'immagine del Corpo di pubblica sicurezza resa dal Comitato nazionale di coordinamento sindacale, di cui il generale Felsani è il più prestigioso esponente, nella conferenza stampa svoltasi il 10 ottobre 1977, presso la federazione CGIL CISL UIL, di organismo giunto « al limite della rottura » e in « paralisi operativa » e che impone termini tassativi per l'approvazione della riforma (secondo quanto riferisce il citato quotidiano), produce presso l'opinione pubblica una penosa impressione di vuoto di direzione politica;

d) se giudica opportuno al fine di non creare ulteriori divisioni all'interno del Corpo di pubblica sicurezza, richiamare il generale Felsani, proprio in relazione alla particolare posizione che occupa nella gerarchia del Corpo stesso, ad un comportamento più prudente e più cauto anche nell'esercizio delle sue singolari doti di sindacalista.

(3-01820)

« CAPPELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se siano stati fatti dei passi o se, nel caso contrario, non ritenga opportuno intervenire presso la repubblica del Paraguay perché finalmente vengano date notizie in merito allo stato di salute di Miguel Angel Soler dirigente politico, segretario del Partito comunista del Paraguay.

« Soler è stato infatti arrestato nel novembre 1975 nella sua abitazione di Asunción dalla " policia de investigaciones " e condotto nel carcere di Sr. Pastor Coronel.

« Da quel momento non ci sono più notizie ed il governo del Paraguay si rifiuta di dare qualsiasi informazione persino ai familiari.

« Questo nonostante corrano voci allarmanti sul suo stato di salute ed alcuni sostengano persino che sia stato assassinato. Grave, antidemocratico, umanamente inammissibile appare dunque l'atteggiamento del governo paraguaiano specie dopo tante pressioni di personalità ed organizzazioni internazionali tutte tese ad avere notizie su Soler.

« Gli interroganti chiedono dunque al Ministro se ritenga opportuno intervenire ufficialmente presso il governo del Paraguay onorando così quei principi di libertà, umanità, democrazia che sono alla base della nostra Costituzione.

(3-01821) « BALZAMO, ACHILLI, LOMBARDI, MANCINI GIACOMO, BATTINO-VITTORELLI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerate le drammatiche condizioni in cui versa la Calabria per l'estrema disgregazione del suo tessuto economico-sociale e per l'aggravarsi della disoccupazione giovanile di massa;

rilevato che l'insorgere di un sempre più preoccupante fenomeno mafioso — con l'allarme sociale e lo stato di insicurezza che conseguono alla impressionante catena di omicidi, sequestri, estorsioni, violenze — da un lato trae alimento dalle predette condizioni e, dall'altro, crea ostacoli gravi allo svolgimento della vita civile, al funzionamento delle istituzioni democratiche e dell'apparato dello Stato;

nella convinzione che combattere l'arretratezza, la miseria e i fenomeni degenerativi che affliggono l'economia e la società in Calabria, garantire l'ordinato progresso della più povera regione del Mezzogiorno, costituisce un dovere democratico verso l'intera nazione,

impegna il Governo

a coordinare efficacemente tutte le misure e gli interventi di competenza statale nel campo dell'economia e della spesa pubblica, nonché in quello dell'ordine democratico e del funzionamento della giustizia; ed in particolare:

a) realizzare gli interventi necessari al mantenimento degli impegni occupazionali e produttivi assunti negli anni passati attraverso la sollecita costruzione dello stabilimento di Gioia Tauro, nonché di quelli progettati per la SIR di Lamezia Terme e Montedison di Crotone e attraverso il risanamento ed eventuale riconversione degli impianti tessili Andreae e Liquichimica;

b) predisporre, d'intesa con la Regione, e finanziare un piano straordinario, che, assicurando continuità di lavoro ai quindicimila lavoratori attualmente impegnati nel settore forestale, contribuisca alla sistemazione del suolo e alla trasformazione produttiva della collina e della montagna calabrese;

c) accelerare l'utilizzazione di ogni quota di spesa pubblica destinata alla Calabria, con particolare riguardo all'agricoltura, e alle opere dei progetti speciali, al-

l'edilizia abitativa e la sollecita attuazione in Calabria della legge per l'avviamento dei giovani al lavoro, anche assicurando il potenziamento delle capacità operative e progettuali della regione e degli enti locali;

d) assistere, con tutti gli strumenti tecnici idonei, la Regione Calabria al fine di elaborare rapidamente un piano decennale di sviluppo e, in questo quadro, definire un massiccio programma di iniziative industriali e agro-industriali, sia nell'ambito delle partecipazioni statali, sia in applicazione delle leggi di riconversione industriale e di intervento straordinario nel Mezzogiorno;

e) prendere tutte le misure necessarie per la valorizzazione del patrimonio culturale della Calabria e per la difesa dell'ambiente naturale, nonché per il potenziamento delle strutture scolastiche, di diffusione della cultura e delle istituzioni e centri della ricerca scientifica.

« Per quel che riguarda più specificamente la questione della lotta alla mafia

la Camera impegna il Governo:

1) a promuovere adeguate misure, anche di carattere legislativo, per recidere ogni possibile rapporto fra settori dell'apparato dello Stato, altre strutture pubbliche, e cosche mafiose, garantendo il pieno dispiegarsi delle regole e dei principi dell'autonomia regionale, delle prerogative dei comuni e degli altri enti elettivi, nonché il più ampio controllo democratico nella gestione degli enti pubblici;

2) conferire una nuova disciplina agli appalti pubblici, sia rendendo effettivo il divieto del subappalto, sia assicurando una rigorosa selezione dei concorrenti;

3) a realizzare la rigorosa applicazione delle leggi che disciplinano i mercati all'ingrosso, ed a riformare adeguatamente la legge 25 marzo 1959, n. 125, per stroncare le intermediazioni parassitarie e mafiose;

4) ad assicurare un corretto funzionamento dei diversi istituti bancari operanti in Calabria adottando tutti i controlli necessari per impedire e colpire su tutto il territorio nazionale ed anche con opportune intese a livello internazionale, il riciclaggio del denaro di origine delittuosa;

5) emanare ed attuare misure per un più efficiente funzionamento degli apparati preposti alla prevenzione e repressione dei reati di mafia e, in questo quadro, pur

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1977

nel rispetto dell'autonomia dell'ordine giudiziario, rimuovere situazioni di negligenza, scarso senso del dovere, oggettive tolleranze di delitti mafiosi che si registrano presso alcuni uffici giudiziari della regione;

6) a garantire il massimo rendimento degli uffici giudiziari con la completa copertura degli organici e dotando gli uffici medesimi degli strumenti e mezzi necessari;

7) ad emanare direttive precise per coordinare l'azione delle forze di polizia con quella della magistratura, in particolare curando la costituzione di un centro regionale di polizia per la lotta alla mafia, con adeguato livello di professionalità;

8) ad istituire un effettivo rapporto di collaborazione delle forze di polizia con le comunità locali, in particolare con le amministrazioni comunali, affidando ai sindaci, anche con la riforma della legislazione vigente, più penetranti funzioni in ordine alla prevenzione dei reati;

9) ad adottare misure che rendano più efficaci la legislazione di prevenzione antimafia ed in particolare, in accoglimento delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:

a) ad ancorare il concetto di appartenenza ad associazione mafiosa di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, a comportamenti oggettivamente rilevabili, superando l'ambiguità della formula attuale;

b) a controllare rigorosamente l'uso dell'istituto della diffida di polizia prevista dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, avendo l'esperienza dimostrato che l'applicazione indiscriminata non costituisce va-

lida remora nei confronti degli elementi mafiosi e colpisce iniquamente cittadini estranei alla delinquenza mafiosa rendendo in tal modo difficile il rapporto di collaborazione tra organi di polizia e comunità locali;

c) ad emanare direttive per una maggiore cautela nella destinazione dei "soggiornanti obbligati", traducendosi spesso la misura del soggiorno obbligato in un trasferimento di attività mafiose;

d) ad attribuire al pubblico ministero il potere di promuovere da parte del tribunale l'applicazione delle misure di prevenzione;

e) in relazione alle misure di carattere patrimoniale predisporre provvedimenti di riforma della legislazione vigente nel senso: 1) di rendere obbligatoria l'indagine della guardia di finanza sulla situazione economica e patrimoniale del prevenuto — con particolare attenzione alle varie forme di camuffamento degli illeciti arricchimenti — allorché viene promossa l'azione penale per reati di origine mafiosa e nel procedimento di prevenzione; 2) autorizzare il giudice a disporre il sequestro conservativo dei beni dell'imputato o dell'indiziato di attività mafiose e quindi la confisca o la avocazione allo stato, nel caso di condanna.

(1-00045) « NATTA, ALINOVÌ, AMBROGIO, COLURCIO, LAMANNA, MARCHI DASCOLA ENZA, MARTORELLI, MONTELEONE, RIGA GRAZIA, VILLARI ».